

AUDI 140

R E V I E W
RIVISTA DI ELETTROACUSTICA
MUSICA ED ALTA FEDELTA'

HOME THEATER

FINALE PROTON AA-1660

6 flessibili canali a meno
di un milione e otto

COMPACT DISC
43 PAGINE DI MUSICA
170 RECENSIONI!

AUDIOGUIDA MESE

10.500 PREZZI
27 PAGINE
CON AGGIORNAMENTI
IN EVIDENZA!

L. 8.000

AURALIZZAZIONE - CONVERTITORE D/A IN KIT

N. 140 - LUGLIO/AGOSTO 1994

technimedia

AUDI REVIEW ANNO XIV - LUGLIO/AGOSTO - N. 7-8/1994 - SPED. ABB. POST. 50% ROMA - MENSILE

LINN: INVESTIRE SUL SICURO, CRESCERE UN PO' ALLA VOLTA

AURALIZZAZIONE:
UNA RIVOLUZIONE VENUTA DA LONTANO

NUMERIK

Convertitore D/A di altissime
prestazioni con uscita sincro

KARIK

Meccanica di classe
con convertitore sigma/delta
incorporato e ingresso sincro



AUDIO IN AUTO

AKG BAP-1000: ASCOLTO IN CUFFIA FRONTALE
GRAZIE AL "DIGITAL PROCESSING"

FAI DA TE: UN CONVERTITORE D/A IN SCATOLA DI MONTAGGIO

Pathos Twin Towers

L ibrido: un tema intrigante come pochi. Dai parti favolosi della mitologia classica, ad iniziare dal Minotauro, passando per l'Ermafrodito, fino al Centauro, a quelli della letteratura e della filmografia dell'occidente industriale e post-tale: dall'uomo lupo al cyborg. Che sia il frutto dell'unione nefanda tra Pasifae, sposa di Minosse, ed il toro bianco di Poseidone, o il prodotto d'una coscienza tecnologica straordinariamente avanzata, così come il bieco Terminator impersonato da un anabolizzato «Swarzy», il mito dell'ibrido, parte uomo e parte animale o miscelanea d'organismo e componenti artificiali, ha occupato (e tuttora occupa), nella tradizione fantastica, orale e scritta, di molteplici e affatto dissimili culture, una posizione d'incontestabile preminenza. La sua forza di suggestione trae origine dal fascino oscuro della sfida alle regole del gioco della natura e del buon senso, dall'anelito di unione sinergica tesa al superamento definitivo dei limiti degli elementi componenti presi come entità indipendenti. La chimera della perfezione passa dunque (anche) per l'ibrido, ne permea la costituzione e ne giustifica il concepimento. Naturalmente, neppure il microcosmo prosaico dell'alta fedeltà poteva sottrarsi alla malia dell'ibrido: il matrimonio tra lo stato solido e l'antesignana tecnologia dell'emissione termoionica si celebra, nemmeno a dirlo, in nome (e nella speranza) della «Grande Unificazione» delle rispettive vette prestazionali e del reciproco affossamento delle corrispondenti magagne. Luci ed ombre tra le filiazioni di quel sodalizio: se frutti notevoli ne hanno legittimato la concezione, nascite degeneri ne hanno parimenti messo in discussione il valore concettuale. Tutt'altro che panacea dunque, piuttosto un affare che scotta quello dell'ibrido *valvole-e-transistor*; un affare dagli esiti potenzialmente spettacolari o disastrosi in funzione della chiarezza dell'approccio tecnico e della saldezza del pensiero teorico che ne conforma il nucleo.

Una questione, in definitiva, di idee chiare e nervi saldi. Ci provano, buoni ultimi, quelli della Pathos: un neonato marchio stanziato in quel di Vicenza che, senza necessità di sciorinarvi nomi, assieme al suo hinterland costituisce forse il più gravido serbatoio di talenti, buone idee ed eccellenti proposte, nel panorama dell'hi-end peninsulare. Ci provano con l'incoscienza degli ultimi arrivati, col coraggio di chi sa il fatto suo e con l'entusiasmo dell'artefice d'un radicale mutamento. Una primogenitura ibrida dunque, nondimeno neces-

Amplificatore integrato Pathos Twin Towers

Prezzo: L. 5.000.000.

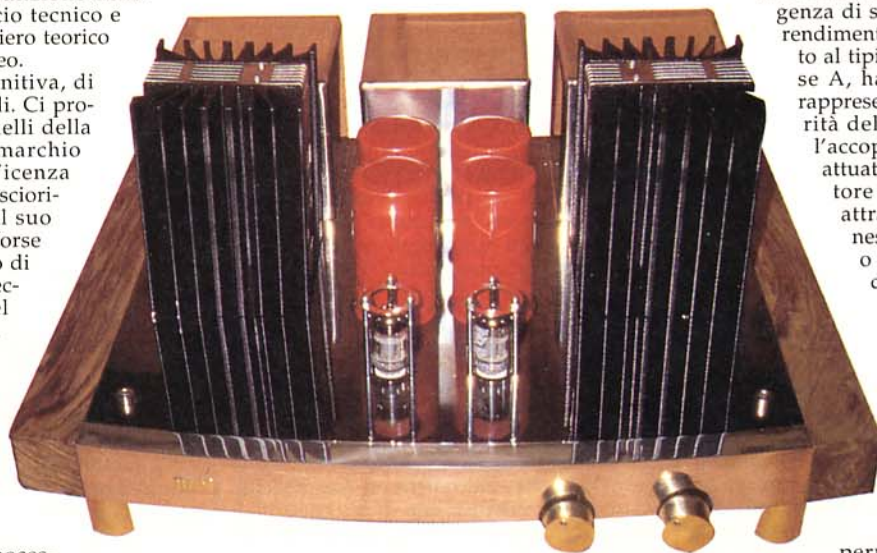
Distributore per l'Italia: Pathos - Via Ca' Perse, 129 - 36100 Vicenza. Tel. 0444/911213.

sariamente marcata da potenti segnali d'originalità se «The Unorthodox Approach» è il motto scelto da Pathos come riepilogo estremo del proprio pensiero tecnico. Dichiarano non senza una certa dose di faccia tosta che, sia al presente, sia in futuro, i manufatti Pathos nascono e nasceranno con il comune denominatore dell'innovazione mutuata dalla ricerca e non come riedizioni di schematismi tecnologici già ampiamente visitati. Detto fatto: l'esordio del costruttore vicentino si compie sotto il segno di «INPOL», l'innovativa topologia amplificatrice, già coperta da brevetto internazionale, su cui Pathos è pronta a puntare le sue giovani ma assennate speranze. L'«INseguitore a Pompa Lineare» incarna in forma compiuta la risposta alla volontà del progettista, il bravo ed affabile Ing. Gianni Borinato, di reinventare daccapo l'amplificatore (sic!), alla luce dell'attuale conoscenza e come contrappunto profondamente critico a quanto proposto sinora da tutte le convenzioni vigenti in materia. Un approccio schiettamente ambizioso, al limite dell'imprudenza, apparentemente velleitario. Il buon Borinato, sembra tuttavia sapere il fatto suo, tant'è che a seguito d'una piacevole conversazione telefo-

Pathos Twin Towers: la quintessenza dell'ibrido, sia sul piano formale, assolutamente spettacolare, sia su quello sonoro, che non esitiamo a qualificare come un'autentica rivelazione.

nica, conseguentemente all'invio di un'interessante documentazione tecnica e, soprattutto, a posteriori della straordinaria esperienza d'ascolto, siamo sul punto di convincerci che l'ingegnere abbia estratto dal cilindro un enorme coniglio.

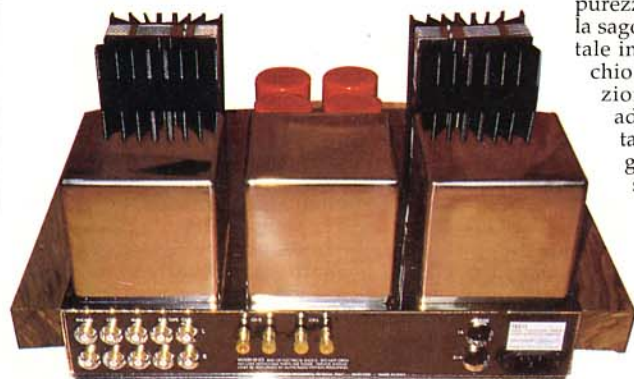
Cos'è INPOL? Bene, INPOL è innanzitutto la ricerca ultima della semplicità, ovvero il netto rifiuto d'ogni genere di ridondanza. Schema di principio alla mano INPOL è un transistor - ad effetto di campo o BJT, a seconda del contesto circuitale, ed in ogni caso ciò non modifica minimamente il principio di funzionamento - connesso ad inseguitore e quindi configurato come stadio a guadagno di tensione unitario cui è affidato il semplice, ma all'atto pratico delicatissimo, compito di procurare il guadagno di corrente indispensabile ad un consono pilotaggio degli altoparlanti. A tale scopo INPOL non prevede il ricorso alla tradizionale configurazione con push-pull a simmetria complementare, giacché la necessità della combinazione di dispositivi complementari, e quindi dalla struttura fisica inevitabilmente dissimile, preclude il perfetto equilibrio tra i due rami del circuito teoricamente necessario a garantirne la massima linearità. Essendo d'altra parte stata ripudiata, per precisa scelta progettuale, qualsivoglia forma di retroazione totale che potesse, in un secondo tempo, porre rimedio agli effetti distorsivi, ritenendo una tale cura decisamente peggiore del male ai fini della qualità di riproduzione, la linearità intrinseca della topologia adottata è divenuta gioco-forza opzione primaria ed imprescindibile. La scelta della polarizzazione in classe A, con punto di riposo posizionato al centro delle caratteristiche, congiuntamente al ricorso a dispositivi d'uscita monotipo - e.g. esclusivamente MOS a canale n, oppure BJT npn - selezionatissimi, sono apparsi immediatamente come l'unica strada percorribile. L'esigenza di sopprimere alla scarsità del rendimento di conversione associato al tipico stadio d'uscita in classe A, ha condotto a quella che rappresenta la più atipica peculiarità della circuitazione INPOL: l'accoppiamento al carico è qui attuato attraverso un condensatore di blocco e, soprattutto, attraverso un induttore connesso in serie all'emettitore, o al source, del transistor d'uscita, e quindi in parallelo al bipolo costituito dalla suddetta capacità e dal carico stesso. La presenza dell'induttore, nel caso specifico un gigantesco componente ad elevatissima corrente di saturazione con un valore d'induttanza prossimo ad 1 Henry (!), permette di raddoppiare lo



swing di tensione in uscita, con un conseguenziale raddoppio del rendimento: in sostanza, il «trucco» consiste in un astuto utilizzo della forza contro elettromotrice indotta, ai capi dell'induttore, dalle variazioni di corrente provocate dal transistor. Poiché la bobina si oppone in ogni caso a dette variazioni, l'energia in essa accumulata viene da questa utilizzata per mantenere costante la corrente che attraversa le sue spire (che in origine è esattamente pari alla corrente di riposo del dispositivo d'uscita) comportandosi, all'atto pratico, come un generatore di corrente comandato dal transistor in grado di generare, ai suoi capi, una tensione variabile il cui valore massimo, preso in modulo, è pari alla tensione di alimentazione dello stadio. Tutto qui. Ma non sarebbe invero poco se, come promesso, la disarmante semplicità di INPOL combinata all'elevata linearità intrinseca si ergono a garanti della massima fedeltà di trattamento del segnale. L'acriticità dell'inseguitore a pompa ne consente altresì il pilotaggio attraverso le più disparate configurazioni driver; nella circostanza, volendo dichiaratamente pervenire ad una caratterizzazione di marca *vacuum-tubum* e tenendo ben presenti le eccellenti qualità di amplificatori di tensione proprie delle valvole, si è decisamente optato per una soluzione ibrida con stadi di segnale e

conflittualità tra le fiancate in legno massello splendidamente rifinito a mano e la luce fredda dell'alluminio e dell'acciaio. Tutto sembra volutamente giocare sul filo dell'equivoco a cominciare dalla disposizione «a giorno» di parte della componentistica, schierata nella configurazione tipica delle più classiche realizzazioni valvolari, con in primo piano, protetti da «gabbie» cromate, i tubi di segnale – una coppia di E83CC Golden Dragon selezionate ed elegantemente «servite» in un piccolo cofanetto in legno –; al centro la chiazza rosso fuoco dei quattro grandi elettrolitici, una coppia dedicata al livellamento ed una preposta all'accoppiamento con i carichi; a destra e a sinistra dei «silos» rossi, in una studiata anomalia estetica tesa a dichiarare la duplice identità, le torri nere in estruso d'alluminio destinate alla dissipazione della copiosa quantità di calore sprigionata dai transistor di potenza. Sullo sfondo lo schieramento si conclude con quella che a tutta prima pare la canonica triade di trasformatori che equipaggia ogni amplificazione a tubi. Anche qui il gioco degli equivoci cela, sotto le tre identiche calotte pseudocubiche d'acciaio inossidabile, un solo trasformatore, quello d'alimentazione, mentre ai suoi fianchi si ergono, in realtà, i giganteschi induttori patrimonio degli stadi d'uscita INPOL. L'imponenza

delle dimensioni è stemperata dalla purezza delle linee, che trova nella sagomatura falciforme del frontale in alluminio lustrato a specchio un'apodittica esemplificazione. Per ben precisa scelta, ad eccezione della minuscola targhetta dorata recante il logotipo della casa, non una serigrafia, non un'incisione figura sul pannello. «Mute» persino le manopole del selettore ingressi (la sequenza delle sorgenti si memorizza comunque quasi immediatamente) e del volume, due cilindri di metallo pieno che sbucano dall'estremità destra del frontale,



Costruzione di chiaro stampo semi-artigianale ma non per questo meno efficace sul piano dell'ingegnerizzazione e dell'affidabilità elettromeccanica. Grande attenzione ai dettagli e componentistica di assoluto pregio rappresentano solo alcuni dei numerosi punti di forza del Pathos.

piloti implementati attraverso dispositivi termoionici.

La sfida «ibrida» di Pathos si chiama «Twin Towers», il perché si evince anche con la più svagata delle occhiate. Il riferimento alle torri gemelle del World Trade Center è fin troppo evidente puntando lo sguardo su un piano di copertura che pare la «skyline» d'una metropoli dell'immaginario. Mirabile esempio di rivalutazione estetica di elementi esclusivamente funzionali, l'integrato Twin Towers è senza mezzi termini una delle creazioni più fascinosissime che mente di designer di «carrozzerie» d'oggettistica hi-fi (e non solo) abbia mai espresso. Tutto è ibrido ed ambivalente nelle forme del Pathos, ad iniziare dall'impronta stilistica in bilico tra passato e futuro, tradizione e progresso, in un'alternanza suggerita da dettagli come la

rompendone l'omogeneità d'argento con l'oro della spessa placcatura che, nella versione a nostra disposizione, attribuisce opulenza ai due organi di comando così come ai quattro piedini dotati di punte coniche d'accoppiamento. Parimenti stimolante la soluzione stilistica che prevede il rivestimento del pannello posteriore attraverso una spessa pelle di plexiglass che, grazie al gioco delle trasparenze e dei riflessi, moltiplica luci e splendori delle dorature dei morsetti d'uscita e della teoria di terminazioni RCA facenti capo ai quattro ingressi linea (di cui uno convertibile in ingresso phono MM mediante l'apposita scheda disponibile in opzione).

Se il Twin Towers può collocarsi, a pieno titolo, al vertice di un'ipotetica graduatoria redatta dai più incalliti cultori d'estetica d'oggetti hi-fi, ugualmente a buon diritto va a posizionarsi nella categoria «pesi massimi» degli amplificatori integrati. Ad occhio e croce viaggiamo tranquillamente tra i quaranta ed i cinquanta chili, il che, vista e considerata la profusione di materiali, non ci sorprende più di tanto. Se la parte del leone spetta a trasformatore ed induttori, nondi-

JPW



SOUND DIMENSIONS

HIGHLY RECOMMENDED LISTENING



Distribuito da:

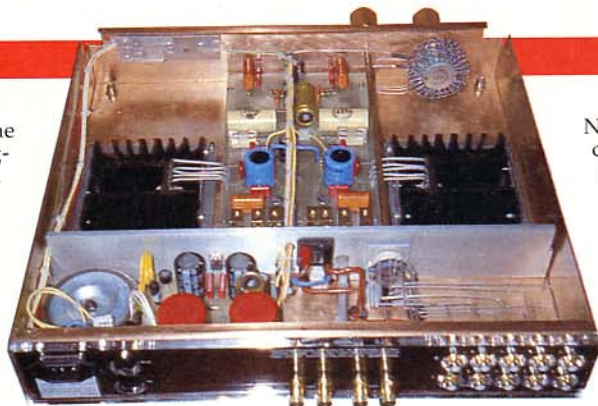
DML
AUDIO

via Oslavia, 25
20052 MONZA (Mi)
Tel. 039/2301627
Fax 039/2301628

meno un concreto contributo proviene anche dallo spesso telaio in rame, saggio presidio contro le distorsioni di natura magnetica, e dal pesante fondo in lamiera alloggiante, peraltro, le due grosse ventole chiamate a convogliare aria sotto la base dei dissipatori, così da coadiuvarne il naturale «effetto camino». L'intera realizzazione, seppure di chiara matrice semi-artigianale, appare curatissima e dal punto di vista ingegneristico, e da quello della preta qualità dei componenti, tutti, indistintamente, di rango elitario. Tra questi ultimi non possiamo esimerci dal segnalare la selezionatissima tripletta di MOSFET – parallelati per garantire un'adeguata erogazione di corrente – che equipaggia ciascuno stadio finale; gli ordinatissimi cablaggi di segnale e di potenza esclusivamente attuati con cavo in argento; l'eccezionale attenuatore di livello, implementato attraverso un selettore a 23 posizioni con passi di 2 dB ed impiegate resistori di precisione a strato metallico all'1% di tolleranza, di cui solamente due intervengono sul percorso del segnale in corrispondenza di ogni posizione della manopola. Interessante, infine, la soluzione che prevede la completa indipendenza, addirittura a partire dagli interruttori d'accensione, delle alimentazioni relative agli stadi valvolari ed a quelli a stato solido, con indubbi vantaggi in termini di rumore ed affidabilità elettrica.

Il canto delle Torri Gemelle s'è compiuto nell'alveo del nostro familiare contesto, tra la sorgente digitale Pioneer PD 9300/Lector Digicode e i diffusori Sonus Faber Electa Amator. Il set di accessori prevedeva i cablaggi di segnale Lector e di potenza Monrio, gli stand Foundation e gli smorzatori Q-Dampers di ART.

I minuti trascorrono lentamente, il rispetto e la seduzione sottile dettati dall'estetica dell'oggetto tardano a sgomberare il nucleo dei nostri pensieri. Sulle prime, il carisma che sprigiona dalle geometrie del Pathos rischia di divenire finanche troppo ingombrante per lasciare campo libero all'esclusiva verità dell'evento riprodotto. Non esitiamo a confessare il nostro iniziale imbarazzo nello scontrarci con l'inopinata difficoltà, forte difficoltà, nel ripristinare le coordinate di un'attenzione maledettamente polarizzata da un sodalizio di volumi e cromatismi diabolicamente riuscito. I minuti trascorrono lentamente, ma non invano. La forza del Pathos sembra la progressione dell'essenza intima del suo canto. Mezz'ora circa e ci lasciamo sfuggire i primi segni d'approvazione per ciò che registra il nostro udito iniziando, al tempo stesso, a perder di vista la malia della forma. Tre quarti d'ora e ci stiamo definitivamente affrancando da un clamoroso flirt tutto sguardi ed ammiccamenti di lampi d'acciaio tirato a lucido. L'Orchestra da Camera del Festival di Brescia e Bergamo, «pertinace» presenza dei nostri test d'ascolto, è finalmente protagonista indiscussa, non più ottennebrata dagli splendori formali. Tre quarti d'ora circa paiono il tempo fisiologico (invero Pathos dichiara che venti minuti di warm-up sono sufficienti, ma noi, al solito, ci fidiamo solo delle nostre Trombe di Eustachio) che necessita alle circuiterie del Twin Towers per salire tutti i gradini della scala dei valori inclusi



Il pannello posteriore, rivestito da una spessa lastra in plexiglass di notevole effetto scenico, evidenzia gli eccellenti connettori RCA relativi ai quattro ingressi linea disponibili, e gli altrettanto validi terminali altoparlanti.

tra la mediocrità e l'eccellenza. Con le torri nere arroventate al punto giusto, l'intera trama d'archi fa propria la consistenza del velluto scivolando tutt'attorno alla nostra postazione, carezzando l'aria senza «micro-lacerazioni» ad imbastardirne l'emissione e che spesso rinveniamo tra i tipici sottoprodotti spuri ad alta frequenza. Lascia interdetti il Twin Towers perché prima che se ne afferri appieno la natura pare riassumere in sé tesi ed antitesi, accorpando caratteri a tutta prima incompatibili: il suo acuto progredisce senza apparente limitazione ma non rintracciando, a dispetto della manopola del volume a tavoletta, le consuete tracce di saturazione incipiente; l'organizzazione del messaggio riprodotto suggerisce ampie architetture e corpi possenti, ma il fluire dei suoni denota rapidità d'evoluzione e leggerezza degli impasti frutto di aggregazioni comunque complesse. Le grandi complicazioni non rappresentano di fatto fonte d'angosciose «débâcle» per una macchina capace d'adequarsi, dando prova di straordinaria duttilità, alla più eterogenea casistica timbrico-dinamica.

Il nostro «Ludus Danielis» (AUDIORECORDS n. 2), notoria prova probante, offre a conforto del nostro giudizio una corposa tipologia di situazioni comprese tra la tenue presenza dei carillon e il gioco pirotecnico dei tamburi; esattamente al centro il campionario delle voci, suggestivo e ieratico, a dipanare il filo del dramma liturgico. Proprio sui timbri umani il Twin Towers concede una caratterizzazione che ne legittima la collocazione del registro medio a livelli di assoluta eccellenza per trasparenza e spontaneità d'un'espressione interamente svincolata dalla fatalità della finzione riproduttiva. La messinscena è invero delle più riuscite se lo spazio immagine sfonda l'angustia della scatola ambiente per emulare le suggestioni della basilica, restituendone i riverberi lenti e le atmosfere fredde, ritracciando con accuratezza implacabile sfondi, primi piani e movimenti scenici degli esecutori.

Su grande e piccola scala la riedificazione scenografica pare senza dubbio uno dei «pezzi» forti delle Torri Gemelle: il passaggio dalle lunghe distanze, patrimonio distintivo della rappresentazione in cattedrale, all'ambientazione estremamente raccolta che connota la splendida prova del Keith Jarrett Trio in «Bye Bye Blackbird» (ECM), non modifica della proverbiale virgola caratteri e qualità dell'immagine acustica.

Non abbiamo, infatti, difficoltà nel percepire la conservazione della medesima abilità nel risolvere e scolpire a tutto tondo i singoli contributi, nel riproporre, in misura del tutto plausibile e coerente nel tempo, dimensioni e disposizione. Il prodotto dei circuiti del Pathos sembra realmente il miglior compendio del *solid-state* e del *vacuum-tube sound*, se abbiamo la buona sorte d'assistere ad una felicissima convivenza tra un medio e medio-acuto di stupefacenti delicatezza e lucidità, ed una velocità,

un'abilità d'inseguimento delle variazioni dinamiche, un'organizzazione intima e profonda delle digressioni sul medio-basso che posizioniamo seduta stante allo stato dell'arte della riproduzione musicale. Molto ne beneficiano, nel frangente, i piatti del buon De Johnette, raramente (forse mai) così frizzanti e matericamente solidi e le «sbassate» dell'illustre compare Peacock, riedite con la massima chiarezza e pulizia di forma, indipendentemente da concitazione e difficoltà oggettiva del gesto tecnico. La sommatoria delle peculiarità elitarie del Twin Towers si traduce e si celebra, in ultima analisi, in una spontaneità d'emissione, una facilità d'ascolto che trovano pochi riscontri nel nostro personale bagaglio d'esperienze. È con non poca riluttanza che, in effetti, officiamo al rituale avvicinamento delle incisioni tanto è il puro piacere della fruizione che traiamo da ciascun programma.

L'incanto si replica con la nutrita serie d'episodi blues cui dà vita Manolenta Clapton nel suo «Unplugged» (Reprise). Il mero livello d'ascolto, ancorché tutto sommato soddisfacente, risulta a tratti lievemente penalizzato dall'efficienza delle nostre Amator, poco più che sufficiente per i 30 watt del Twin Towers cui, evidentemente, garba assai la compagnia di sistemi ad elevata sensibilità. Fatto salvo l'aspetto concernente la schietta caratterizzazione fisica della riproduzione, l'«offerta» del Pathos sfiora la magia, tanto clamorosamente risulta azzecata l'alchimia d'eleganza manieristica e concretezza d'analisi oggettiva. Perfetta la voce di Clapton: timbro ruvido e pastoso da bluesman d'annata; ruscitissima la reinterpretazione delle chitarre, appena smussate sulle altissime, quasi ad ingentilirne l'emissione, ma assolutamente incontaminate nel contenuto armonico fondamentale, soprattutto nell'irrinunciabile essenza metallica del suono, qui perfettamente avvertibile ma mai strabordante, come a volte ci capita d'assistere anche nelle esibizioni di molta della nobiltà hi-end.

Per una volta, ci e vi risparmiamo il pisto-lotto sulle ringalluzzite sorti dei costruttori nostrani, e sull'ennesima esemplare dimostrazione d'una tendenza consolidata.

Per Pathos, e per il Twin Towers in particolare, valgono solo le considerazioni inerenti il folgorante valore estetico delle forme e del suono, e non ultimo il prezzo, che si prospetta inopinatamente abbordabile: tre straordinarie armi di seduzione cui pochi appassionati, una volta saggiate la potenza, saprebbero resistere. Auspichiamo solamente che non si tratti d'una favola lunga lo spazio d'un mattino: sarebbe un peccato.

Alla prossima, buone vacanze.

Alessandro Casalini